

Libri

Narrativa, saggistica, poesia, ragazzi, classifiche

L'incipit Le prime pagine colgono l'io narrante e la sua compagna d'avventura in una sera d'estate...

AVEVAMO PENSIERI LUMINOSI

Il nuovo romanzo dello scrittore giapponese elabora e sviluppa l'idea di un racconto del 1980, già ripresa nel 1985. Il risultato è una lunga narrazione che parte da un idillio adolescenziale ma presto si sposta in uno dei mondi paralleli che sono **la sua specialità**

«Scrivere un romanzo, soprattutto un romanzo lungo, è qualcosa che si fa in solitudine. A volte ho l'impressione di stare seduto in fondo a un pozzo». Molte storie di Murakami Haruki, forse tutte in un modo o nell'altro, hanno a che vedere con la solitudine, ma è essenzialmente solitaria anche la condizione di chi scrive storie, laggiù in fondo al «pozzo» dell'immaginazione, che è una grande miniera di metalli preziosi, ma anche il mostro, amorfo e polimorfo, che la sorveglia. Nel 2015, due anni prima che uscisse *L'assassino del Commendatore*, Murakami aveva tirato le somme della sua ormai lunghissima esperienza di inquilino abituale di pozzi in quel breve e limpido trattato che è *Il mestiere dello scrittore*: più che un manuale di scrittura, un elogio della concentrazione, del metodo, della coscienza dei propri limiti. Perché maneggiare l'immaginazione significa affrontare una forza imprevedibile, spesso sconcertante, che genera da sé stessa i suoi sviluppi, si ramifica come un borgesiano labirinto di possibilità narrative. Tutti i libri, anche i più lunghi e complessi, di questa forza non possono che essere manifestazioni parziali: forme compiute emerse, a prezzo di molte rinunce, dal mare dell'inesauribile.



La città e le sue mura incerte rappresenta un caso particolare del processo creativo di Murakami. È una storia di per sé molto interessante, perché attraversa un lunghissimo periodo della carriera e della vita dello scrittore di Kyoto, gettando una specie di ponte tra il giovane di 31 anni, ancora in piena fase di apprendistato, che pubblica su una rivista letteraria chiamata «Bungakukai» un testo breve e destinato a pochi lettori, intitolato *La città e le sue mura incerte*, e il Murakami che a 71 anni, nei primi mesi del 2020, durante il forzato isolamento della pandemia, riprende a scavare in quel «pozzo», facendone un romanzo a tutti gli effetti completamente nuovo, uscito nel 2023 con le solite file notturne dei fan davanti alle librerie di tutto il Giappone, in religiosa attesa delle prime copie.

Ma le cose sono ancora più complicate. Nel 1985, infatti, Murakami aveva già rielaborato il breve romanzo seppellito nelle pagine della rivista in uno dei due rami narrativi in cui si biforca *La fine del mondo e il paese delle meraviglie*. Il nuovo libro insomma è il terzo tentativo, dopo quello del 1980 rimasto quasi sconosciuto e quello del 1985, di sviluppare adeguatamente un germe fantastico, una specie di ossessione narrativa ricorrente che si affaccia a distanza di anni e poi addirittura di decenni alla mente dello scrittore, come per chiedergli una migliore formulazione, uno scavo ulteriore.

L'immagine nucleare, per chiamarla in qualche modo, o la cellula generativa dell'affabulazione è una città, circondata da mura altissime e (apparentemente) impenetrabili. È un luogo astratto e remoto da qualunque co-

S ei tu che mi hai fatto scoprire la città.

Una sera di quell'estate, risalivamo il corso del fiume pervaso dalla fragranza dell'erba. Ogni tanto superavamo piccole cascate, fermandoci a guardare i pesciolini argentati che vi guizzavano. Avevamo tolto le scarpe già da un po'. L'acqua fredda ci gelava le caviglie mentre i nostri piedi sprofondavano nella sabbia fine dell'alveo, soffice come una nuvola in un sogno. Tu avevi un anno meno di me.

Avevi infilato alla bell'e meglio nella borsa — una borsa di plastica gialla che portavi a tracolla — i tuoi sandali rossi con il tacco basso e da qualche minuto mi precedevi nel letto di quel fiume, passando da un banco di sabbia all'altro. Le foglie bagnate si attaccavano ai nostri polpacchi, disegnando bellissimi arabe-

di MURAKAMI HARUKI

ILLUSTRAZIONE DI SR GARCIA

Dediche rispettose

Per un contrabbassista jazz, omaggiare Charles Mingus è quasi un dovere. Attilio Zanchi, tra i nostri bassisti più affidabili e impegnati, lo fa con il doppio album *Mingus Portrait* (Mono Jazz) riprendendone otto bellissime composizioni, eseguite con formazioni che usano dai due ai quattro fiati: proprio come variava i propri dischi il maestro. Riletture scrupolose e sagge, più due rispettose dediche di Zanchi stesso.

schi verdi. Io reggevo con una mano le mie logore scarpe da ginnastica bianche.

Finché, forse stanca, ti sei seduta nell'erba e senza dire una parola hai rivolto lo sguardo al cielo. Molto in alto, due uccellini lo attraversavano rapidissimi, volando fianco a fianco e levando un verso acuto. Nel silenzio, l'accento di un tramonto soffuso di azzurro iniziava ad avvolgerci. Quando mi sono seduto accanto a te, ho provato una strana sensazione: migliaia di fili invisibili sembravano tenerti strettamente legata al mio cuore. A farlo vibrare bastava un battito delle tue ciglia, un lieve tremito delle tue labbra.

In quel momento, né tu né io avevamo ancora un nome.

Seduti nell'erba sulla sponda di un fiume — sedici anni tu, diciassette io —, in quel tramonto estivo avevamo solo

Murakami 40 anni nella città senza ombre

di EMANUELE TREVÌ

ordinata geografica. Non ci si arriva seguendo una direzione nello spazio, ma attraverso uno di quegli slittamenti di livello della realtà che Murakami è così bravo a raccontare. La città ha una fisionomia poco definita, come se tutto al suo interno fosse ridotto all'essenziale, alla genericità dei luoghi comuni. Assomiglia vagamente al villaggio del *Castello* di Kafka, ma anche alla «città di K.» di Agota Kristof, scrittrice molto amata da Murakami. È il risultato di innumerevoli sottrazioni, a partire da quella del tempo: l'orologio pubblico è privo di lancette, e i giorni si ripetono senza fatti particolari che li distinguano l'uno dall'altro. Dall'alba al tramonto, una mandria di un migliaio di unicorni percorre liberamente le vie della città, trovando di che nutrirsi lungo le rive del fiume che la attraversa da un capo all'altro. Sono bestie fragili, e la stagione fredda ne fa strage. Nella città si entra per libera e irreversibile scelta, a patto di separarsi dalla propria ombra.

Questo grande tema leggendario e romantico (sottilmente parodiato da Murakami, la *Storia straordinaria di Peter Schlemihl* di Adelbert von Chamisso è del 1814) è un motore narrativo straordinariamente fecondo. Il pedaggio per entrare nella città immaginaria è dunque una dissociazione. Si può vivere nella città mentre la propria ombra vaga fuori dalle sue mura, nel nostro livello di realtà. Ma la scissione, già difficile da concepire, finisce per gettare un'ombra di ambiguità su tutte le vicende che ne scaturiscono, se è vero che «alla fine non si capirà più chi sia l'ombra e chi sia la persona».



«In questo posto semplice e tranquillo, completo in sé. Dove non ci sono né energia elettrica né tubature del gas. Con un orologio senza lancette in cima alla torre, una biblioteca senza libri. Dove ogni vocabolo ha un solo significato, ogni cosa è ferma nel posto che le è consono, un posto vicino e ben visibile». Decisamente, si potrebbe definire quella di Murakami come un'utopia negativa, non perché si tratti di un luogo malvagio, dal quale è necessario a tutti i costi evadere, ma perché si

delinea nella mente dello scrittore, e poi dei suoi lettori, attraverso tutto ciò che non c'è, non suscitando d'altra parte nessun sentimento di mancanza nei suoi tranquilli, taciturni abitanti. Quella della biblioteca senza libri ne è un'immagine eloquente. Il protagonista del romanzo riuscirà ad arrivare fino a lì, per svolgere la mansione di lettore di vecchi sogni conservati sugli scaffali in involucri simili a uova di pietra.

Ridificando la vecchia idea narrativa a partire dalle fondamenta, suddividendola in tre parti e settanta capitoli, Murakami ha deciso di fornirle una premessa del tutto realistica, ai limiti del convenzionale: un breve ma indelebile idillio d'amore fra due adolescenti (lui ha diciassette anni, lei uno di meno) che si sono conosciuti a un concorso scolastico di composizione.

E lei a raccontare al narratore della città circondata dalle alte mura dotate di un solo portone, sorvegliato da un robusto, inflessibile Guardiano. A ogni incontro, la ragazza precisa la sua descrizione, aggiunge particolari che il suo innamorato trascrive fedelmente in un quaderno. Ma non si tratta di un innocuo passatempo da apprendisti scrittori. Il fatto è che la ragazza che racconta non è che un'ombra, un'inconsistente maschera visibile di quella vera, che vive nella città, lavorando in quella biblioteca che conserva i sogni... È lì che l'eroe di Murakami potrà raggiungerla, se veramente lo desidera. Ma quando varcherà le mura di quel regno misterioso, dopo essersi separato dalla sua ombra, lei non potrà riconoscerlo: nella città popolata di unicorni, dove il tempo sembra abolito, non può esistere nemmeno la memoria come abitualmente la intendiamo.



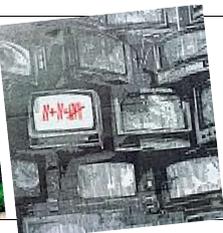
Un giorno quella creatura incantevole, quella messaggera di una realtà ulteriore, scompare senza lasciare traccia: non risponde più alle lettere che il narratore continua a scriverle, è impossibile telefonarle, trovare anche una sola traccia di lei o della sua famiglia. Murakami (si pensi ad esempio a *L'uccello che girava le viti del mondo*) predilige questi eventi traumatici e repentini

Lo scenario

Al centro della vicenda c'è una città, circondata da mura altissime e (apparentemente) impenetrabili. È un luogo astratto e remoto da qualunque coordinata geografica.

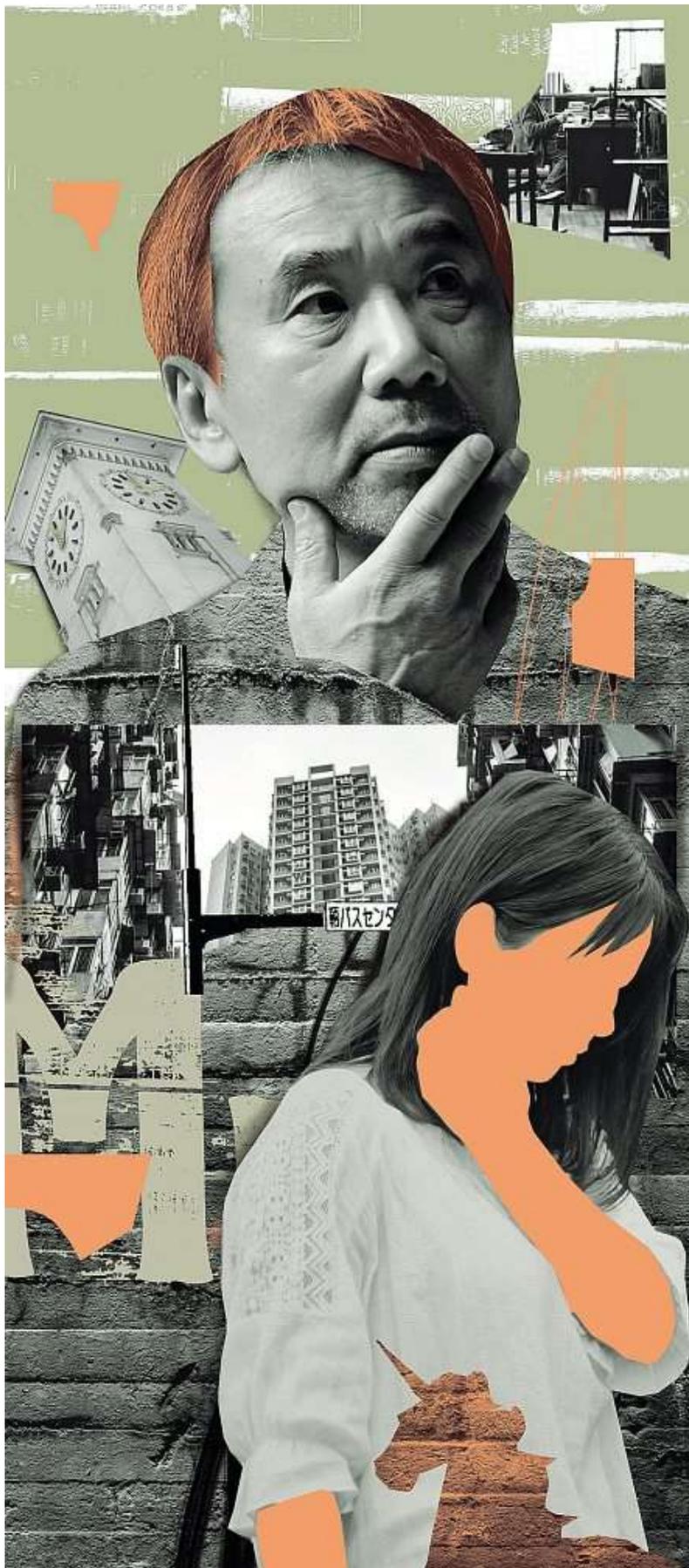
Non ci si arriva seguendo una direzione nello spazio, ma attraverso uno slittamento di livello della realtà

Sulla strada di Davide Francioli



Ti spiego che 2 più 2 fa 5

Quanto fa 2+2? Attraverso il controllo dei media, un regime totalitario può manipolare la realtà diffondendo evidenti falsità, come 2+2=5. Lo narrava George Orwell in 1984, lo illustra oggi l'artista portoghese Huarui nel murale *Tell a Vision* realizzato a Bacau, in Romania. L'opera ritrae un bambino che, ipnotizzato dagli schermi, si dimentica del peluche al suo fianco: la propaganda ha iniziato a plasmare il suo modo di pensare.



pensieri luminosi, nient'altro. Ben presto sopra le nostre teste sarebbero spuntate fulgide stelle, ma neanche loro avrebbero avuto un nome. Uno accanto all'altra nell'erba, vicino a un fiume, ci trovavamo in un mondo senza nome.

— La città è circondata da mura altissime, — mi hai detto. Parole che avevi trovato in fondo al silenzio. Come qualcuno che scopre delle perle insabbiate negli abissi. — Non è una città molto grande. Ma neanche tanto piccola da entrare tutta nel campo visivo.

Era la seconda volta che mi parlavi di quella città. Una città fatta così, chiusa tutt'intorno da alte mura.



Mi hai raccontato che ha anche un bel fiume e tre ponti di pietra (uno a est, un

altro a ovest e il Ponte vecchio), una biblioteca, una torre di guardia, una fondria inattiva e degli alloggi collettivi ben costruiti. Schiena contro schiena nella pallida luce del crepuscolo, abbiamo guardato la città. A volte dall'alto di una collina lontana, le palpebre socchiuse, a volte tanto vicini che ci sembra di poterla toccare, e con gli occhi spalancati.

— In realtà la vera me stessa è lì che vive, in quella città dalle alte mura, — mi hai detto.

— Quindi adesso, davanti a me, non ci sei veramente tu? — ti ho chiesto, quasi fosse la cosa più naturale del mondo.

— No, non ci sono io, non veramente. C'è solo qualcuno che ha preso il mio posto. Un'immagine sbiadita di me.

(traduzione di Antonietta Pastore)

© 2023 HARUKI MURAKAMI ARCHIVAL LAB/INETH
ORIGINALLY PUBLISHED BY SHINGOSHIA PUBLISHING CO. LTD.
© 2024 GUILFORD PUBLISHERS S.P.A. TORINO

soprattutto per le conseguenze interiori che producono. Chi si dibatte in un mistero fa esperienza, più che di ogni altra cosa, della propria solitudine e inadeguatezza («Ti senti buttato fuori dal mondo, ti senti una persona senza valore. Un pezzo di carta straccia, un essere trasparente. Se tieni le dita aperte, hai l'impressione di vedere dall'altra parte»). E credo che sia proprio questa profonda vena di malinconia, che attraverso le trame con tutte le loro infinite complicazioni, a soggiogare i lettori di Murakami, scatenando profondi e irrisolvibili moti di identificazione. Più la vicenda si complica, più lo scrittore è libero di indugiare, con delicatezza e precisione, sui riflessi psicologici che produce nei personaggi, in un gioco continuo di smarrimenti, speranze più o meno ben riposte, cocenti delusioni e repentine illuminazioni. Proprio per questo, credo, Murakami predilige su tutte le forme di espressione le possibilità offerte dal romanzo lungo: come se la vera posta in gioco di una storia non fosse il suo scioglimento, ma la sua durata. Che si inventi dal nulla una nuova trama o che la si ripesci da un passato ormai remoto per riscriverla, c'è poca differenza da questo punto di vista: si tratta sempre di cercare la lunghezza giusta, che non è affatto un criterio estrinseco e meccanico, perché un qualsiasi evento, perché sia veramente tale, non ha bisogno solo del tempo di accadere, ma anche di quello necessario a trasformarci, a diventare parte del nostro mondo interiore.

«La nostra realtà», osserva giustamente Murakami per bocca del suo protagonista, «sembra avanzare verso di noi ramificandosi in più di una strada. E queste realtà ormai diverse l'una dall'altra si mescolano, le varie possibilità di scelta si intrecciano, e da lì nasce la sintesi di una nuova realtà». Che questa «sintesi» sia sempre provvisoria, e che le forme in cui si rende artisticamente visibile siano molteplici e mai completamente sigillate in un'astratta perfezione narrativa, è il nostro destino non solo di scrittori e di lettori, ma di esseri umani («Se una cosa ha una forma — qualsiasi cosa, di qualunque genere — ha sempre il suo angolo morto che diventa il suo punto debole»).

Un'altra legge immutabile che governa qualunque ricerca della verità, come qualunque edificio romanzesco che la rappresenti, è il fatto che il cammino sia lungo, tortuoso, privo di scorciatoie che non rischino di rivelarsi dei passi falsi. Come sanno bene tutti i suoi lettori, Murakami ha fatto dell'incertezza l'elemento più importante del suo intrattenimento narrativo. Non si considera un artista, come ha scritto una volta, ma un «uomo libero». Libero soprattutto di non farsi incalzare dal tempo, di non fare piani, di lasciare che il processo dell'immaginazione vaghi libero come un animale selvatico, spingendosi indisturbato dove vuole, obbedendo alle sue caristiche leggi interne, che non coincidono mai esattamente con quelle del mondo che sperimentiamo ogni giorno.

La città e le sue mura interne è un esempio perfetto di questo metodo, tanto che si potrebbe interpretare come un'allegoria della scrittura, il bizzarro autoritratto di una mente che dal fondo del suo «pozzo» continua a tessere i suoi intrighi. È come se Murakami, recuperando quella storia inaugurale, avesse tirato fuori dal fondo di un armadio un aquilone ancora poco usato, per dargli finalmente l'occasione di volare alla luce del sole il tempo necessario a dispiegare tutta intera la sua bellezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tempo

L'orologio pubblico è privo di lancette, una mandria di unicorni percorre le vie, nutrendosi lungo le rive del fiume. Sono bestie fragili, e la stagione irreversibile ne fa strage. Nella città si entra per libera e irreversibile scelta, a patto di separarsi dalla propria ombra



MURAKAMI HARUKI

La città e le sue mura incerte

Traduzione

di Antonietta Pastore

EINAUDI

Page 555, € 23

In libreria dal 1° ottobre

L'autore

Murakami Haruki (Kyoto,

1949: Murakami è il

cognome e, secondo l'uso

tradizionale in Giappone,

Cina e Corea, precede il

nome) è autore di romanzi,

racconti e saggi e ha

tradotto Francis Scott

Fitzgerald, Raymond Carver,

Truman Capote e J. D.

Salinger. Tra le sue opere,

all'inizio uscite in Italia per

vari editori ma in seguito

tutte pubblicate da Einaudi:

il dittico dei suoi primi

romanzi *Vento & Flipper*,

quindi *Norwegian Wood*,

L'uccello che girava le viti del

mondo, *Kafka sulla spiaggia*,

1Q84, *L'incalce Tazaki*

Tsukuru e i suoi anni di

pellegrinaggio, *L'assassino*

del Commendatore,

Abbandonare un gatto e

Prima persona singolare.

Appassionato podista, ha

pubblicato *L'arte di correre*

mentre al suo amore per la

musica si devono *Ritratti in*

jazz (illustrazioni di Wada

Makoto) e *Absolutamente*

musica (con il direttore

d'orchestra Seiji Ozawa)